

«Quest' uomo è il più stupido terrorista del mondo o, in qualche modo, è un martire» dicono i responsabili delle indagini stupefatti dalle imprudenze dell'accusato

Preso anche un amico del giovane arabo Introvabile lo sceicco Rahman presunto istigatore dell'attentato alle due Torri Dalla clandestinità dice: «Io non c'entro»

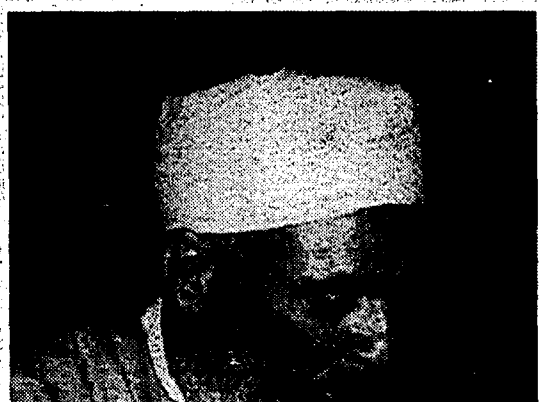
# Twin Towers, un arresto troppo facile Forse Salameh è solo una pedina, Fbi a caccia dei complici

Un'ostentata soddisfazione e molti impliciti dubbi circondano l'arresto di Mohammed Salameh, accusato dell'attentato al World Trade Center. Gli inquirenti paiono convinti d'essere sulla buona via. Ma l'ingenuità con cui Salameh s'è mosso lascia pensare che sia solo una pedina. Arrestato anche un amico del presunto terrorista per avere aggredito un agente venuto a perquisirgli la casa.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Di primo acchito, tutto sembra quadrare alla perfezione. Mohammed Salameh - ci dicono i fatti fin qui accumulati - è, senza ombra di dubbio, l'uomo che ha affittato dall'autoneglio Ryder di Jersey City l'ormai famoso furgone Ford Econoline. Lo stesso furgone che, imbottito con almeno mezza tonnellata di esplosivo, ha poi devastato i sotterranei del World Trade Center. Ed è un fatto che, perquisendo ieri l'appartamento dell'imputato, gli inquirenti hanno quindi raccolto una rilevante quantità di «indizi compromettenti»: da progetti per antenne, apparati elettrici ed elettromagnetici, alla «esistente reazione del sensibillissimo olfatto dei cani antibomba. Il che, volendo rifarsi al gergo investigativo di James Fox, l'uomo che coordina le indagini per il Fbi - pare davvero delineare un ambiente «piena-mente compatibile con la pre-

genuità con cui questo immigrato giordano di 26 anni s'è gettato tra le fauci degli investigatori. Proviamo a riassumere i fatti. Nel frangere tra le macerie del World Trade Center, gli inquirenti si erano giunti a imbattersi nei frammenti d'un veicolo che, per il livello di distruzione subita e per la quantità delle tracce di nitrato, era stato ritenuto il probabile contenitore della bomba. Ed assai facile, grazie ad un numero di matricole ritrovato su una delle scaglie, era stato, per loro, risalire alla «identità» dell'auto. Si trattava, appunto, di un furgone Ford Econoline di proprietà dell'autoneglio Ryder di Jersey City, affittato tre giorni prima dell'esplosione a tale Muhammad Salameh. Lo stesso Muhammad Salameh che venerdì scorso, appena due ore dopo l'attentato alle «torri gemelle», si sarebbe ripresentato tutta la procedura prevista, prima recandosi al commissariato di Jersey City e quindi tornando, denuncia alla mano, negli uffici della Ryder. Dove ad attenderlo, assieme ai suoi sospirati 400 dollari, ha ovviamente trovato anche gli agenti del Fbi. E ciò nonostante la notizia dell'individuazione della «identità» dell'auto-bomba gli fosse ampiamente filtrata sui giornali.



Lo sceicco Omar Abdel-Rahman

Un tanto ingenua parsimonia, lascia - con tutta evidenza - ampi margini ad almeno un paio di legittimi dubbi. Il primo dei quali riguarda, ovviamente, il vero ruolo di Salameh. Che i suoi comportamenti non trasudino professionalità criminale è infatti del tutto evidente. E forte è il dubbio che egli - se davvero è parte dell'organizzazione che ha ideato ed attuato l'attentato - possa essere addirittura qualcosa di meno d'una semplice pedina. Ovvero: una sorta di «uomo da buttare», un'escia destinata a richiamare gli inquirenti in un vicolo senza uscita. Salameh potrebbe, insomma, essere l'esatto contrario di quel «bandolo decisivo» che il Fbi pare convinto d'aver afferrato.

Ed è questo primo sospetto che questo ci spiega le cronache: come, messo al corrente del fatto che solo presentando una denuncia della polizia egli poteva riavere quel danaro, Salameh abbia infine seguito tutta la procedura prevista, prima recandosi al commissariato di Jersey City e quindi tornando, denuncia alla mano, negli uffici della Ryder. Dove ad attenderlo, assieme ai suoi sospirati 400 dollari, ha ovviamente trovato anche gli agenti del Fbi. E ciò nonostante la notizia dell'individuazione della «identità» dell'auto-bomba gli fosse ampiamente filtrata sui giornali.

partorisce immediatamente un secondo: per quale motivo gli inquirenti hanno agito con tanta fretta? La voce che più insistentemente circolava ieri era che gli uomini del Fbi fossero stati costretti ad agire dopo che la notizia della identificazione del furgone era filtrata sulla stampa.

Ma, dunque, sono le tessere che ancora mancano al mosaico. Ieri Sheikh Omar Abdel-Rahman - che peraltro è intracciabile da almeno una settimana - ha diffuso una dichiarazione con la quale vementemente reclama la propria estraneità a fatti che «nessun altro musulmano potrebbe mai compiere». Ma contro di lui testimoniano tanto il contenuto delle sue prediche, quanto il fatto che non pochi - anche limitandosi al solo scenario americano - sono i recenti episodi di sangue che, lungo l'itinerario spesso tortuoso, conducono alla sua persona ed alle moschee del New Jersey e di Brooklyn dove egli diffonde il suo verbo. Uno su tutti: l'omicidio del rabbino radicale Meir Kahane - una sorta di contraltare ebraico dell'estremismo fondamentalista di Rahman - che si consumò quasi tre anni fa nell'hotel Marriott di New York. Di quell'omicidio era stato accusato El Sayed al-Nosair, un altro assiduo frequentatore della moschea di Jersey City e, si dice, buon amico di Moham-

## IL PROFILO

### È il Khomeini degli egiziani

GIANCARLO LANIUTTI

Sembra quasi che i teorici e ispiratori dell'estremismo fondamentalista islamico rispondano ad un cliché predefinito: il «maestro» dei presunti attentatori di New York, lo sceicco egiziano Omar Abdel-Rahman, appare infatti come un personaggio specularmente «leader supremo» del movimento fondamentalista islamico di Gaza, sceicco Ahmed Ismail Yassin. L'egiziano è cieco, il palestinese è inchiodato sulla sedia a rotelle; il primo è l'ispiratore di quella composta e ribollente galassia di gruppi e gruppuscoli fondamentalisti che hanno superato da tempo la «moderazione» del tradizionale raggruppamento dei Fratelli musulmani; il secondo, dopo essere stato la massima autorità religiosa della Striscia di Gaza, è divenuto fondatore e capo spirituale del movimento «di resistenza islamica» Hamas, nonché ispiratore della stessa Jihad islamica. Nelle scelte e nella carriera di entrambi ha pesato sicuramente la menomazione fisica, che privandoli dei piaceri e delle tentazioni del mondo terreno li ha spinti a dedicarsi interamente alla «parola di Dio», interpretata nel modo più rigido e intransigente.



Lo sceicco Omar Abdel-Rahman

Finò al 1981, lo sceicco Omar Abdel-Rahman, oggi 56enne, era noto praticamente soltanto, per così dire, agli «addetti ai lavori»; la sua influenza sui vari gruppi del fondamentalismo ultrà egiziano - le «giamiat el Islamiya» - era comunque indiscussa, al punto che alcuni analisti occidentali, probabilmente esagerando, hanno paragonato la sua autorità in Egitto a quella dell'ayatollah Khomeini in Iran; e il suo prestigio era accresciuto dall'aver trascorso un periodo di insegnamento religioso in Arabia Saudita. Il suo nome è balzato alla ribalta della cronaca in occasione dell'assassinio del presidente Anwar el Sadat, il 6 ottobre 1981.

## Gerusalemme accredita la pista del fondamentalismo

### Israele agli Stati Uniti «Noi vi avevamo avvertito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'avevamo detto. È questo il compiaciuto «leit motiv» dei commenti apparsi ieri sulla stampa israeliana relativi alla notizia della matrice fondamentalista del sanguinoso attentato al World Trade Center. I due arresti compiuti dal Fbi sono visti da Gerusalemme come una prova che l'intelligence israeliana aveva avuto ragione nel denunciare, già diverse settimane fa, la pericolosa attività di gruppi islamici negli Stati Uniti. «Gli americani hanno commesso un grave errore nel sottovalutare le nostre segnalazioni», sottolinea un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano, «illudendosi magari che l'attività dei terroristi islamici potesse essere circoscritta al Medio Oriente».

ren Christopher, nella sua recente missione mediorientale opponeva l'ennesimo rifiuto ad inserire l'Olp nel negoziato di pace, diplomatici americani ad Amman e Gerusalemme stabilivano contatti con esponenti di Hamas. Contatti interrotti solo pochi giorni fa, quando negli Stati Uniti è cominciata a circolare la voce che Hamas sarà per la prima volta inclusa, come organizzazione sospetta, nel rapporto sul terrorismo mondiale che sarà reso pubblico il prossimo primo aprile. Si chiama «Hamas» (o jihad islamica o hezbollah o «fratelli musulmani») ma si «pronuncia» Iran: è questa l'altro lato su cui battono i commenti israeliani all'attentato al World Trade Center. Ed è questo, in fondo, il messaggio principale che Gerusalemme lancia a Washington: il nemico «numero uno» per la pace in Medio Oriente e per la sicurezza internazionale non è più Saddam Hussein ma la mullaheranza di Teheran, armata fino ai denti e principale sponsor dei «guerrieri di Allah», impegnati in una guerra santa che non conosce confini.

## Castro: «Come è bella Hillary»

### Il «lider maximo» approva la first lady americana «Bill, un uomo intelligente»

NEW YORK. Hillary è bella, Bill è politicamente intelligente. Le lodi alla coppia presidenziale americana sono venute da un pulpito inusuale: le ha pronunciate il presidente cubano Fidel Castro in un'intervista della rete «Abc» trasmessa ieri durante il programma «Prime time live».

## Il ministro francese sfrutterebbe risorse dei siriani per conquistarsi i voti del suo collegio

### Sul Ps si abbatte uno scandalo Dumas dopo il ciclone delle spie dell'Eliseo

Il primo ministro Bérégovoy ha reclamato l'apertura di un'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche sull'apparecchio di alcuni giornalisti, fra cui Edwy Plenel, firma di Le Monde. Troppo poco per placare l'indignazione dell'opposizione, a sole due settimane dal voto in Francia. E per la destra si profila un nuovo scandalo che coinvolge un socialista, il ministro degli Esteri Roland Dumas.

La vicenda ha richiamato alla memoria due vergognose macchie dell'epoca mitterrandiana, sulle quali aveva fatto luce proprio Edwy Plenel e che sono all'origine dell'«attenzione» verso di lui da parte dell'antiterrorismo dell'Eliseo. Plenel indagò sull'attentato alla nave di Greenpeace all'ancora nel porto neozelandese di Auckland, realizzato dai servizi francesi. Il battello svolgeva azioni di disturbo agli esperimenti nucleari sugli atolli poli-

nesiani. L'operazione costò il posto al ministro della Difesa, un fedelissimo di Mitterrand. Poi ci fu la storia degli irlandesi di Vincennes, dell'82. In carcere per nove mesi, furono liberati perché innocenti solo dopo le puntigliose inchieste di Plenel. I tre erano stati arrestati come capi cospiratori per placare l'opinione pubblica, allarmata dai primi attentati terroristici. Plenel, che gli aveva il sospetto di essere spiato, dopo le rivelazioni di Libération, si è rivolto alla magistratura insieme a un collega, Hervé Brusini, giornalista di Antenne 2.

# lettere

## A proposito dei libri di scuola «composi» e costosi

Caro direttore, dall'intervista sull'editoria scolastica (27 febbraio scorso), par di capire che il segretario della Cgil-Scuola, Dario Missaglia, sia dell'avviso che agli studenti sono più utili libri raffinati, corposi e, quindi, costosi. Anzi, è persino convinto che i libri meno costosi generalmente sono anche i peggiori. Che si esprima un giudizio sui libri scolastici in base al loro peso, al numero delle pagine, al tipo di carta, al numero delle illustrazioni o alla raffinatezza grafica, anziché in base alla qualità intrinseca del testo, è un criterio certo gradito al «mercato», e troppo spesso vincente, ma alquanto opinabile. Così come va dimostrata l'equazione: libro povero uguale contenuto scadente. Missaglia non indica poi la causa principale del costo crescente dei testi scolastici, che sta nella pretestuosa e ingiustificata girandola di adozioni, con responsabilità primaria dei docenti, troppo compiacenti verso l'ingordigia delle case editrici. Nella mia esperienza di insegnante (disegno e storia dell'arte) mi sono sempre battuto per l'adozione dei testi meno cari e meno «composi», a parità di contenuto; e per anni non ho adottato alcun libro di testo, limitandomi a distribuire talvolta delle dispense con costo zero per gli alunni. Infatti, credo che l'insegnante possa, in non poche discipline, superare il feticcio del manuale: spesso il materiale didattico disponibile in ogni scuola (audiocassette, biblioteche, ecc.) rimane inutilizzato, mentre sarebbe più che sufficiente per svolgere bene un programma e per suscitare e soddisfare l'interesse degli studenti.

Lettera firmata

## Ringraziamo questi lettori

- Marcello Montagna Cuneo
Mi auguro che il lettore sia già a conoscenza dell'impugnazione che la Cgil Scuola ha condotto per un anno intero per il miglioramento delle qualità (cioè dei contenuti) e il contenimento dei prezzi dei libri di testo.
Ci penso sia sufficiente a fugare ogni suo dubbio.
Del resto credo che questa finalità fosse molto esplicita nella stessa intervista.
La denuncia sull'esistenza di due mercati, Nord e Sud, aveva proprio il significato di denunciare una discriminazione culturale e non certo di «peso della carta stampata».
La qualità dunque ha priorità su ogni altro aspetto, persino sul prezzo, questione sulla quale non a caso propono l'introduzione di una detrazione d'imposta.
Ciò ovviamente non può esimersi le case editrici da una autoregolamentazione sia sugli aumenti di prezzo che sulle riduzioni.
C'è infatti una girandola di adozioni ma essa è a sua volta incentivata da un eccesso di riduzioni spesso motivata solo dalla concorrenza.
Bisogna perciò operare su ambedue i versanti, e ciascuno deve assumere precise responsabilità.
Quanto alla sua esperienza di docente, non ho dubbi.
Nessun libro, per quanto ottimo, può sostituire il docente e la sua capacità di utilizzare anche altri strumenti del fare scuola.
Come dire che servono buoni libri ed anche, soprattutto, buoni insegnanti.
Dario Missaglia

## «Privilegi e favoritismi nella scuola in Germania»

Caro direttore, il sistema di favoritismi, raccomandazioni e spreco del denaro pubblico fiorisce non solo in Italia ma, purtroppo, anche nelle rappresentanze consolari all'estero.
Presso il Consolato di Francoforte sul Meno una docente a livello medio ha goduto di un incarico di preside, rinnovato annualmente dall'amministrazione italiana per oltre 10 anni.
Dall'1 settembre 1992 questo incarico non è più stato rinnovato.
Ciononostante la docente in questione viene mantenuta a Francoforte, senza avere alcuna funzione ufficiale, percependo regolarmente un lauto assegno di sede, nonché lo stipendio di metropolitano versatole in Italia.
È doveroso far notare che altri insegnanti italiani, trasferiti in un altro «Land» della Germania o in Italia, hanno dovuto prendere servizio immediatamente nella nuova sede.
Grazie ai suoi molteplici «appoggi», nel frattempo la docente di cui sopra si è fatta assumere dall'autorità scolastica tedesca, a condizioni del tutto privilegiate, per un incarico d'insegnamento, per il quale non ha né la qualifica né la preparazione adatte e tiene attualmente il piede in due scarpe, dato che non ci risulta che abbia rinunciato al suo posto in Italia.
Ci risulta che i sindacati della scuola abbiano inviato una lettera di protesta al console senza, però, riceverne risposta.
Sarebbe auspicabile che chi di dovere si preoccupasse di fare luce sulla questione.